



# Le grandi domande del nostro tempo



Lo straordinario sviluppo economico ha ampliato a dismisura la nostra possibilità di scelta, ma ci ha resi prigionieri del consumismo, dell'individualismo e della tecnologia digitale. In questa situazione è ancora possibile parlare di libertà?

Uno dei più grandi pensatori contemporanei e due illustri sociologi italiani cercano di rispondere a questo interrogativo.

pp. 100, € 12,00



## Economia e condivisione

**Luigino Bruni** è professore di Economia politica all'Università Lumsa di Roma ed editorialista di *Avvenire*. È tra i riscopritori della tradizione italiana dell'Economia civile e coordinatore del progetto Economia di Comunione. Insieme a Stefano Zamagni, è promotore e cofondatore della Scuola di Economia Civile.

Non è facile capire che cosa stia avvenendo veramente nel crescente fenomeno della cosiddetta *sharing economy*, economia della condivisione. Anche perché sotto questa espressione si raccolgono esperienze molto varie, a volte troppo varie.

Innanzitutto una premessa. Per chi guarda il processo di sviluppo dell'economia di mercato da una prospettiva di lungo periodo, la *sharing economy* di oggi è una tappa coerente con l'evoluzione del rapporto tra mercato e società. Fin dall'inizio il mercato è cresciuto in sinergia con il sociale. Un migliaio di anni fa, in Italia, sono iniziati i prodromi dell'economia di mercato con due operazioni: abbiamo preso pezzi di vita in comune fino ad allora retti da norme e strumenti comunitari e li abbiamo messi sotto il controllo della moneta, e poi abbiamo inventato nuove relazioni che nascevano grazie ai nuovi strumenti economici e monetari. Così, invece di continuare a filare i vestiti nella famiglia o nel clan per l'auto-consumo, abbiamo iniziato a venderli e ad acquistarli nella piazza. E abbiamo incontrato persone e popoli finora sconosciuti, o nemici, grazie ai commerci di seta e spezie. La Via della seta è stata una grande via di condivisione, per molti secoli, che ha collegato mercanti e civiltà lontane.

L'economia di mercato è sempre vissuta di questo intreccio tra socialità e contratti, di beni economici e beni relazionali, di moneta e gratuità. Negli ultimi due secoli gli spazi sociali intrecciati con i mercati sono cresciuti molto, e oggi sono davvero pochi quei luoghi non raggiunti dallo scambio monetario. Sempre più il mercato cresce dando un prezzo ad attività che fino ad allora facevamo gratuitamente, e inventando così sempre nuovi rapporti di mutuo vantaggio per rispondere ai nostri bisogni e desideri.

È dentro questo lungo cammino dell'Occidente, e dell'Europa in particolare, che va letto quanto oggi sta accadendo all'interno del pianeta *sharing economy*. Se vogliamo tentare di dare una definizione sostanziale della *sharing economy*, potremmo chiamare con questo nome quelle attività dove si ritrovano, in dosi diverse, queste tre caratteristiche:

a) il mercato convive con una qualche dimensione di gratuità (di tempo, di energie, di denaro); b) i contratti si intrecciano con i beni relazionali; c) lo scambio nasce da un mutuo vantaggio esplicito e intenzionale. La novità sta nel tenere queste tre dimensioni assieme, perché esperienze con una o due delle caratteristiche elencate sono sempre esistite. Se guardiamo le esperienze concrete, è la prima dimensione (a) quella più difficile da ritrovare nelle prassi, perché, quando il mercato si affianca alla gratuità, tende a spiazzarla, ma non sempre e non necessariamente.

Nel suo insieme, dobbiamo comunque essere molto contenti dello sviluppo della *sharing economy*, che sta aumentando le occasioni di incontro e di reciprocità nel nostro tempo, facendo crescere la biodiversità delle forme economiche e civili della società.

Ci sono, però, degli effetti collaterali poco visibili prodotti dallo sviluppo della crescita della *sharing economy*. Pensiamo, per un altro esempio, ai cosiddetti *home restaurant*, quelle famiglie che invitano persone sconosciute a cena a prezzi più bassi di quelli dei ristoranti. Se questo fenomeno cresce, si potrà arrivare al giorno in cui nessuno ti inviterà a cena se non gli lasci almeno un'offerta. E chi non ha le possibilità economiche, sarà sempre più costretto a stare a casa propria. Ovviamente questi fenomeni diventano socialmente rivelanti quando superano "un punto critico". Ma, purtroppo, i punti critici si superano quasi sempre senza esserne coscienti e, una volta superati, rimangono dietro le spalle e non li vediamo più. E potremo presto ritrovarci in un mondo dove un amico ci chiederà 20 euro per ascoltarci un'ora, facendoci lo sconto del 50% rispetto al prezzo nel neonato mercato degli ascolti a pagamento. E avremo dimenticato l'antica verità che ascoltare un amico ha un valore infinito proprio perché non ha prezzo, perché è impagabile. ■